LA STAMPA

Quotidiano

Data 26-10-2022
Pagina 22
Foglio 1

PAOLO CIRIO Le opere dell'attivista torinese esposte anche a New York

"Io, artista hacker svelo tutti i segreti dei social network"

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI
TORINO

Il Whitney Museum di New York ha comprato un suo video sui crimini digitali, che lui stesso ha provocatoriamente compiuto contro colossi come Facebook, Google e Amazon. Paolo Cirio, 43 anni, torinese, smaschera le truffe e affronta i problemi etici di internet per farne opere d'arte.

Lei si definisce artista concettuale, cosa significa?

«Aggiungerei attivista. Di fatto sono un ricercatore di questioni contemporanee. I cambiamenti climatici, che coinvolgono tecnologia e social media, anche solo come disinformazione o consumo energetico. L'economia, che dopo la crisi finanziaria del 2008, resta in crisi. E la rivoluzione mediatica in corso».

Partiamo dal clima?

«Dieci anni fa iniziai con un progetto sull'innalzamento dell'acqua a New York poi ho ideato una serie di tele dipinte, grafici, composizioni di foto e mappe su un Tribunale climatico, come quello di Norimberga, sulle società petrolifere colpevoli dell'estinzione di specie animali, vegetali e presto delle vittime di siccità e maltempo».

E nel digitale su cosa lavora?

«Sulla creazione di immagini false con l'intelligenza artificiale e sull'evoluzione della biometria. La sorveglianza di internet rischia di non riguardare più solo impronte e visi, ma salute, corpo, misurazione degli organi e del modo di camminare».

Lei com'è diventato così?

«Lo sono sempre stato, fin da ragazzo mi interessavo di simili novità. Ho studiato elettronica e poi al Dams, ma la mia vera formazione è avvenuta su internet fin dagli albori».

Chi è il mago degli hacker?

«Sono finiti tutti male perché hanno scelto una via politica: Assange, Manning, Snowden, Swartz. Meglio l'arte».

Questo la preserva dalle conseguenze legali, come ha raccontato allo spazio Rec Contemporary di Torino dove a dicembre terrà un workshop?

«Sì, non ho mai mirato a destabilizzare le istituzioni».

Assange ha sbagliato?

«Difficile giudicarlo non conoscendolo di persona. Lui è l'ideologo della trasparenza assoluta, mentre io credo sia un approccio dannoso per le istituzioni e per i cittadini».

Come si colleziona la sua arte?

«Ho fatto lavori più informatici e dimostrativi, mentre altri fisici come installazioni, video e street art. Collezionisti, università, musei e spazi no profit sono i miei committenti».

Ha hackerato i colossi per fare vedere di cosa era capace?

«Nel caso di Facebook volevo mettere in luce la vulnerabilità della privacy, ho preso in prestito un milione di profili e li ho trasferiti su un sito di incontri, Lovely faces: le persone ricevevano messaggi amorosi e non capivano. Con Google volevo affrontare la manipolabilità della pubblicità online, così ho elaborato dei bot per farmi pagare direttamente in base a clic falsi: l'economia di internet ha certamente un valore, ma gonfiato. Con Amazon per parlare del monopolio sui libri rubai delle copie digitali per dimostrare i limiti del copyright».

L'azione di cui va più fiero?

«Una volta ho piratato la lista di 200mila società delle Cayman, consentendo agli utenti di usarle per evadere le tasse».

Di recente ha pubblicato le foto di 4mila poliziotti francesi. Un'azione malinterpretabile, non trova?

«Decisamente, ma dimostra che la tecnologia del riconoscimento facciale può essere pericolosa pure per lo Stato».

Anche su questo nessuna conseguenza penale?

«Quando hanno scoperto che si trattava di un progetto artistico me la sono cavata con una tirata d'orecchi del ministro dell'Interno francese».

Che cosa pensa del Metaverso?

«Nulla».

Non ricorda Second life?

«Sì, ma non è chiaro se l'obiettivo sia un gioco virtuale o un centro commerciale online».

I social network dureranno?

«Penso di sì, perché si basano sugli istinti delle persone. Ne nasceranno e moriranno tanti, pur restando sistemi di socializzazione non liberi: dietro ci sono piattaforme con algoritmi che orientano le decisioni».

Casualità o propaganda?

«Credo nella collusione delle piattaforme rispetto ai messaggi che veicolano. Più i contenuti sono polarizzanti più trattengono gli utenti. E saper manipolare porta clienti. Ci sono due manipolazioni: i contenuti dovuti a interessi politici e le interferenze per confondere come quelle russe».

Da dove vengono le varie teorie complottiste online?

«Vedo un'origine in Russia con Aleksandr Dugin dopo l'11 settembre. Lo scandalo Facebook-Cambridge Analytica ha dimostrato che esistono dei programmi di manipolazione dell'elettorato, sperimentati prima sui Paesi poveri e poi per Brexit e Trump. C'è chi lavora per diffondere le fake news».

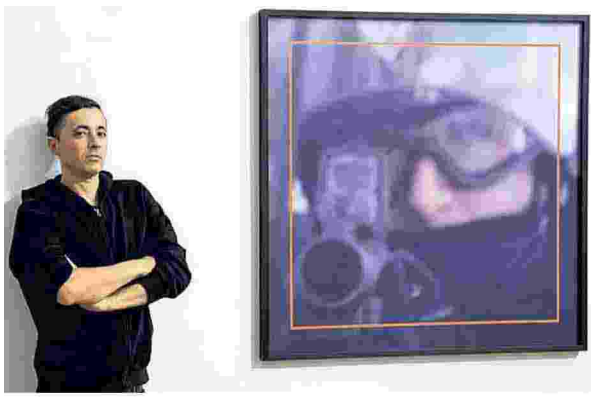
Che ne pensa di Telegram, l'app di messaggistica alternativa a Whatsapp?

«Mi fa paura. Ha sede a Dubai, ma è di origine russa e indica la direzione di internet. Sembra un social normale, mentre è decentralizzato e crea bolle senza dialogo e incontro. Il Web 3, cioè la famosa blockchain che riconfigurerà internet, sarà così. Non molto diverso dal WeChat cinese, controllato da un unico Stato che fa propaganda». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO CIRIO
ARTISTA HACKER

Il complottismo online nasce con Dugin in Russia dopo l'11 settembre per manipolare gli elettori



183057

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.